

RASSEGNA STAMPA

8 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

LOTTA AL CRIMINE

Resistere alle mafie aiuta l'azienda

Casi esemplari dopo la presa di posizione di **Confindustria** Sicilia

di **Andrea Camilleri**

Il libro di Filippo Astone *Senza padrini - Resistere alle mafie fa guadagnare*, racconta e documenta, con accurata ricerca ed elencazione di dati, ricchezza di interviste e di opinioni, estremo rigore d'esposizione e di commento, una vera e propria rivoluzione avvenuta in Sicilia e che si sta esportando in tutta Italia. Non saprei diversamente definirla. Priva di barricate, monda di spargimento di sangue, ma dura e senza quartiere come ogni rivoluzione che si rispetti.

Mi riferisco alla presa di posizione di **Confindustria** Sicilia di qualche anno fa in base alla quale si convenne, *sic et simpliciter*, di espellere dal proprio seno non solo gli iscritti notoriamente collusi con la mafia, ma anche quelli che pagavano il pizzo.

Certo, in precedenza c'era stato chi, come l'eroico Libero Grassi, si era rifiutato di sottomettersi al ricatto mafioso pagando di persona, ma una cosa è un'audace iniziativa singola e tutt'altra è una decisione presa da una grande organizzazione nazionale come **Confindustria**.

I giornali, nel darne notizia, non colsero il senso profondo di quella decisione e la novità delle idee che ne erano alla radice e l'animavano, si limitarono a illustrare superficialmente le personalità dei due illuminati promotori, Antonello Montante e Ivan Lo Bello, ma si dedicarono, soprattutto, a chiaroscurare le figure degli espulsi.

Tacquero soprattutto sul ribaltamento operato dall'immagine di colui che paga il pizzo, immagine tra l'altro autorevolmente avallata da sentenze di tribunali: da vittima passiva dell'ambiente e delle circostanze ad attivo sostenitore di quell'ambiente e di quelle circostanze. Etacquero naturalmente sull'implicita ed esplicita conseguenza logica di quella severa presa di posizione. E cioè che non bastava non pagare, era necessaria anche la denuncia del sopruso.

Un possibile slogan avrebbe potuto essere "la mafia non è inevitabile". E il fine ultimo che si proponevano i promotori e coloro che prontamente li seguirono era appunto la diffusione di una cultura antimafia estesa e innovativa. Anche al di fuori delle aziende, nelle scuole, nella società civile.

Il libro contiene un'avvincente e lunga e istruttiva casistica su come sono andate le cose per coloro che si sono prontamente adeguati alle nuove regole e per quelli che hanno ritenuto di dover continuare come prima, ignorandolo.

Com'era prevedibile, l'opposizione al provvedimento si manifestò subito sotto diverse forme che andavano dallo scetticismo all'irrisoluzione professati da giornalisti, avvocati, magistrati stessi, uomini politici, per non contare gli iscritti che sentivano sul collo l'imminenza dell'espulsione, i quali tentarono d'influenzare l'opinione pubblica anche lasciando supporre che le finalità dell'iniziativa fossero poco chiare, che i promotori fossero mossi da chissà quali interessi, forse anche concorrenziali.

E naturalmente ci furono anche più o meno esplicite intimidazioni, non tanto velate minacce, ripetuti inviti a lasciar perdere perché la battaglia ingaggiata sarebbe stata d'esito incerto e avrebbe potuto recar danno all'economia dell'isola.

In verità Montante e Lo Bello, nella loro battaglia per la legalità, erano mossi, oltre che da una forte istanza etica, anche dall'interesse, che non era però personale ma generale. Erano giustamente convinti, infatti, che «solo nella legalità le aziende possano crescere al meglio delle loro possibilità, producendo ricchezza e lavoro».

Altro considerevole merito di questo libro è quello di contenere in sé anche voci che davanti alle tesi di Montante e Lo Bello e al loro concreto agire si situano in una posizione

che è sì dialettica ma è ben lungi dall'essere negativa. Mi riferisco in particolare modo alle acute, intelligenti e fattive osservazioni del giudice Roberto Scarpinato.

Ricostruendo accuratamente i fatti, seguendo il loro svolgimento, colmando lacune e illuminando zone oscure, senza volerlo assolutamente essere, questo libro finisce anche col proporsi come un libro di storia in atto. Per ora, con la "esse" minuscola. Ma se queste idee riusciranno a radicarsi dal Sud al Nord dell'Italia, cambiando una trista mentalità, allora quella "esse" di storia potrà diventare maiuscola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ortico in pagina è la prefazione di Andrea Camilleri al volume *Senza padrini* di Filippo Astone

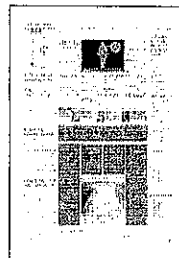
IL LIBRO



Filippo Astone, Senza padrini - Resistere alle mafie fa guadagnare, edizioni Tea, pagg. 320, 14 euro

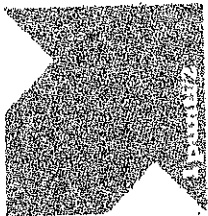
La presentazione

Il volume sarà presentato a Roma (via dell'Umiltà 38c, ore 18,30), il 15 settembre. Con l'autore, Pietro Grasso, Luca Palamara, Francesco Cirillo, Antonello Montante ed Emma Marcegaglia. Modera Roberto Napolitano.



Riduzione dei deputati e seggi nei Comuni all'Ars rispunta lo scudo dell'autonomia

La Sardegna si adegua, la Siciliano. Ecco chi difende i privilegi



EMANUELE LA MURA

UNA coincidenza belfarda, che costringe la Sicilia a inseguire anche la Sardegna, consorella per ragioni geografiche, politiche e di attitudine allo spreco, ro e presuppone. A Cagliari, martedì pomeriggio, la commissione autonomia del consiglio regionale ha varato — all'unanimità — la riduzione del numero dei componenti l'assemblea: da 80 a 50, esattamente in linea con quanto previsto dalla manovra nazionale. Ora, è vero che è solo l'inizio di un lungo iter di revisione costituzionale. Ma è vero pure che lo stesso iter, in Sicilia, non è neppure cominciato: anzi, dopo i proclami agostani, la riunione del consiglio di presidenza dell'Ars, proprio martedì, ha deciso di rinviare il varo della norma a una prossima (ma quanto?) seduta allargata al capigruppo. E l'ipotesi sulla quale i vertici del parlamento siciliano hanno trovato un accordo (con qualche riserva) è di un abbassamento della quota dei seggi fino a 60, e non a cinquanta come indicato dallo Stato. Un taglio più soft, insomma. La Sicilia si conferma la più speciale delle specialità. E anche qui, a Palazzo dei Normanni si è trattato di esprimersi ufficialmente, è bene ricordarlo, è stata una Caporetto per i riformatori. Le due date del disonore, pronuncia la commissione Statuto, finisce tre a tre, ed è deciso (in senso negativo) l'astensione del presidente. Alessandro Arco (PdL, oggi Pd). Due febbraio 2011: si pronuncia la commissione Affari istituzionali e non c'è partita. A noi vinciamo per otto a tre. In entrambi le occasioni si è parlato di disegno di legge che porterà la firma di Giovanni Battagallo, ornato quasi un Don Chisciotto della battaglia anti-casta, uni-



L'ESEMPIO SARDEGNA

Il consiglio regionale sardo, in commissione, ha varato un ddl che porta i componenti dell'assemblea da 80 a cinquanta

COMUNI E PROVINCE
L'autonomia siciliana impedisce l'applicazione automatica delle norme che tagliano i consigli comunali e provinciali. Serve una legge dell'Ars

PENSIONI
Anche le norme restrittive in materia pensionistica si infrangono sulle prerogative siciliane, si "salva" 10 mila regionali

LE PENALIZZAZIONI
La manovra prevede che le Regioni che non si adeguano ai tagli perdano i contributi del fondo perequativo previsto per l'attuazione del federalismo



SENZA BUONO PASTO SIAMO DIMAGRIENDO: SIAMO 90 MA SEMBREREMO 45!

SIAMO TROPPI, UNO PER OGNI COLLEGA: DOBBIAMO DIMETTERE L'AKS!

IL RINVIO
Il consiglio di presidenza dell'Ars ha fatto slittare il voto al disegno di legge di riduzione dei deputati: se ne parlerà in una riunione con i capigruppo

IL TAGLIO SOFT
L'ipotesi su cui c'è una intesa è un taglio di 30 deputati, non di 40 come previsto dalla manovra nazionale. Ma ci sono ancora esistenze

IL PRESIDENTE
Per due volte le commissioni dell'Ars hanno bocciato, nel 2009 e nel 2011, un provvedimento che tagliava 20 seggi

IL PRESIDENTE
Per due volte le commissioni dell'Ars hanno bocciato, nel 2009 e nel 2011, un provvedimento che tagliava 20 seggi

IL PRESIDENTE
Per due volte le commissioni dell'Ars hanno bocciato, nel 2009 e nel 2011, un provvedimento che tagliava 20 seggi

IL PRESIDENTE
Per due volte le commissioni dell'Ars hanno bocciato, nel 2009 e nel 2011, un provvedimento che tagliava 20 seggi

IL PRESIDENTE
Per due volte le commissioni dell'Ars hanno bocciato, nel 2009 e nel 2011, un provvedimento che tagliava 20 seggi

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

IL RESTO DEL PAESE
Gli amministratori locali dimagriranno di numero per garantire risparmio

La lotta agli sprechi Paura dei tagli, fuga dal lavoro boom di baby-pensionati negli uffici della Regione

In otto mesi sono stati 159 ad usufruire della legge ad hoc

ANTONIO FRASCHILLA

MENTRE il governo nazionale aumenta l'età pensionabile delle donne nel comparto pubblico a 65 anni, in Sicilia tra le dipendenti della Regione c'è chi continua bellamente ad andarci ad appena 45 anni. Sì, perché nell'Isola del tesoro, e solo qui, i regionali possono andare in pensione grazie alla legge 104 per assistere un coniuge infermo, e tra gli ultimi dipendenti dell'amministrazione andati in quiescenza grazie a questa norma c'è anche una donna che ha appunto 45 anni. «D'altronde l'età media di chi usufruisce di questa norma varia tra i 45 e i 50 anni», dice il direttore del fondo pensioni di Palazzo d'Orleans, Ignazio Tozzo, che annuncia però che almeno il prelievo di solidarietà varato da Roma per gli statali scatterà anche per i regionali: in 200 si vedranno ridotta la pensione perché ricevono dalla Regione un assegno annuo superiore ai 90 mila euro lordi.

Rimane in piedi comunque il privilegio tutto siciliano della legge 104, che il governo Lom-

In quiescenza a 45 anni. Ma scatta il contributo di solidarietà per le mand retribuzioni

bardo più volte ha annunciato di voler eliminare. Lo ha fatto nel 2010 prima della Finanziaria e lo ha fatto lo scorso giugno l'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, che in giunta ha portato un ddl ad hoc per eliminare definitivamente le pensioni da legge 104. Il risultato dell'effetto annuncio è stato che dal 2010 ai primi sette mesi di quest'anno è scattata una vera e propria corsa dei regionali a chiedere di andare via dall'amministrazione per assistere un coniuge malato: nei primi otto mesi del 2011 siamo già a quota 159 baby-pensionati, quasi quanti quelli andati in prepensionamento nel 2010, che sono stati ben 189, e molto di più di quelli che hanno lasciato anzitempo l'amministrazione nel 2009, 118. Una corsa inarrestabile e che continua giorno dopo giorno, concentrandosi nel periodo tra maggio e luglio, alla vigilia delle vacanze estive: in questi mesi nel 2009 sono andati in pensione in 45, nel 2010 in 53 e quest'anno 50. E tra questi non mancano donne e uomini andati in quiescenza ad appena 45 anni, alla faccia di tutti gli altri lavoratori d'Italia che non potranno andarci prima di 65 anni o con almeno 40 anni di contributi.

La norma regionale, invece, consente agli uomini che hanno almeno 25 anni di contributi, o alle donne se ne hanno minimo 20, di poter lasciare il lavoro a qualsiasi età per assistere un coniuge infermo: genitori, figlio e parenti di primo grado. Negli anni passati i numeri però erano contenuti. Ma negli ultimi anni sono cresciuti esponenzialmente, tra strette arrivate da Roma per gli statali e timori che venissero applicate anche in Sic-

lia. Timori infondati, visto che a oggi la legge 104 è ancora lì, immacolata e pienamente in vigore. E a usufruirne sono stati anche politici e alti burocrati. Nomi che hanno fatto discutere, finendo agli onori della cronaca nazionale: a partire dal caso dell'assessore regionale Pier Carmelo Russo, andato in pensione a 48 anni ed entrato subito dopo nella giunta Lombardo, continuando con quello dell'assessore del Comune di Palermo Euge-

nio Randi, che nell'ottobre scorso è entrato nella giunta Cammarata ma cinque mesi prima aveva chiesto di andare in pensione con la 104. Tra gli alti burocrati della Regione, ad usufruire del prepensionamento nel giugno scorso è stato Cosimo Aiello, ex direttore generale e capo di gabinetto della Chinnici, che ha lasciato l'amministrazione a 50 anni. Lo scorso luglio ha lasciato invece l'incarico di direttore dell'Arpa, Sergio

Marino, che ha 58 anni e andato in pensione, sempre con la 104.

Se in Sicilia rimane intatto questo privilegio, almeno su un fronte la Regione si allineerà allo Stato: «Abbiamo deciso di recepire anche per i pensionati regionali il contributo di solidarietà per gli assegni superiori ai 90 mila euro — annuncia Tozzo — abbiamo fatto i conti: saranno circa 200 quelli che si vedranno ridotta la pensione».

L'ANNUNCIO

Il governo Lombardo già nel 2010 ha annunciato lo stop alle baby pensioni, la Chinnici nel giugno scorso ha presentato una norma ad hoc in giunta

L'ESCALATION

Negli ultimi due anni è boom di baby pensionati: nel 2010 sono stati 189 e in questo 2011 sono già a quota 159, nel 2009 erano stati solo 118

LA NORMA

La legge 104 solo in Sicilia consente di andare in pensione per assistere un coniuge infermo, nel resto d'Italia si danno al massimo permessi

I NUMERI

Negli ultimi tre anni sono andati in pensione anticipata con un'età media tra i 45 e i 50 anni circa 500 dipendenti della Regione

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

L'ESPOSIZIONE NON PREOCCUPA I TECNICI DELL'ASSESSORATO

Debito sotto la lente

Da domani gli incontri con le banche per rimodulare i prestiti sottoscritti. È un nuovo mutuo per le infrastrutture di Termini

DI ANTONIO GIORDANO

Gli uffici dell'assessorato all'economia della Regione siciliana puntano i fari sul debito dell'amministrazione facendo partire, da domani, una verifica sui credit swap che sono stati sottoscritti e che sono ancora in via di ammortamento. Si tratta di sette prestiti stipulati nella prima metà degli anni 2000 con diverse banche internazionali (e tutti in scadenza tra il 2015 e il 2023) e sulle quali adesso è prevista una rimodulazione degli interessi. Il primo incontro è in calendario per domani mattina quando i tecnici dell'assessorato guidato da Gaetano Armao incontreranno i rappresentanti di una delle banche con le quali sono stati sottoscritti i prestiti. Gli incontri dovrebbero concludersi nel giro di una settimana, secondo le intenzioni dei tecnici, per poi avviare, anche grazie a questi dati aggiornati la stesura del primo report trimestrale sul debito della Regione che sarà redatto e presentato a fine mese. Un documento, fortemente voluto

da Armao e sul modello di quello adottato dalla Regione Lazio, che dovrebbe verificare con cadenza trimestrale la situazione debitoria dell'amministrazione di Palazzo D'Orléans. Una esposizione che, comunque, non preoccupa i vertici dell'assessorato all'economia. «Una situazione progressa», ha commentato l'assessore. «E che noi manteniamo sotto stretto controllo». La metà del debito da cinque miliardi, infatti, ha ricordato lo stesso Armao, è destinata a coprire il deficit della sanità.



Non solo, la Regione potrebbe anche contrarre un nuovo mutuo (circa 100 milioni di euro) per realizzare i lavori di infrastrutturazione per preparare l'area industriale di Termini Imerese per il dopo Fiat. «Si possono comunque accendere nuovi mutui se sono destinati agli investimenti produttivi in infrastrutture, e noi abbiamo intenzione di

farlo», ha aggiunto Armao. Per questo gli uffici della Regione sono stati immediatamente attivati dopo la pausa estiva ed in vista del difficile passaggio per il territorio di Termini dalla Fiat al nuovo partner industriale. La necessità di una rimodulazione dei prestiti era già stata evidenziata dai magistrati della corte dei conti nell'ultimo giudizio di parifica. L'ultima rimodulazione risale al 2005 e se per le casse della Regione fino ad ora c'erano stati dei vantaggi in termini di minori interessi da pagare. Ma a partire dal giugno 2015 la tendenza si sarebbe invertita, quando la rata complessiva sarebbe stata più svantaggiosa, rispetto al piano pre-ammortamento, per la Regione di poco più di 900 mila euro che sarebbero diventati 1,7 milioni sei mesi dopo fino ai 4 milioni in più che la Regione avrebbe dovuto versare per l'ultima rata fissata il 31 dicembre del 2023. Anche il costo della risoluzione anticipata di uno dei tali contratti potrebbe comportare degli esborsi per le casse della Regione. «Una circostanza», ha avvisato la Corte all'inizio dell'estate, «che evidenzia la necessità di un costante monitoraggio delle posizioni finanziarie citate, onde evitare eventuali dannose ricadute sul bilancio della Regione». Da qui l'osservatorio che sarà attivato a fine mese dall'assessorato all'economia. (riproduzione riservata)

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

8 Settembre 2011

Pil +0,2% con credito di imposta nel 2011

La Regione ha in mano le nuove stime diffuse dalla Prometeia sull'impatto delle misure del credito di imposta sull'economia dell'Isola. Il documento aggiorna le cifre del novembre del 2009 e ipotizza, a fronte di un intervento da 120 milioni di euro per il 2011, un incremento degli investimenti fissi lordi di circa 560 milioni di euro, del Pil di circa 330 milioni (+0,4%), 243 milioni di importazioni nette (+0,9%) e dell'occupazione di circa 3.600 unità pari al (+0,2%). Negli anni successivi, avverte Prometeia, «i maggiori investimenti stimolati dalle agevolazioni esercitano un effetto sempre maggiore di espansione della base produttiva». Le importazioni nette dovrebbero assumere un valore negativo già dal prossimo anno, raggiungendo nel 2013 un livello inferiore dello 0,9% a quello dell'evoluzione economica in assenza di incentivi. «un risultato importante», notano ancora da Prometeia, «in quanto le agevolazioni previste determinerebbero nel medio periodo una riduzione della dipendenza economica della Sicilia».

ENERGIA. L'impianto avrà una lunghezza di 180 chilometri. Previsti investimenti per 210 milioni

Nuovo elettrodotto in Sicilia Accordo tra la Regione e Terna

La realizzazione dell'opera «Chiaromonte Gulfi-Ciminna», che attraverserà il territorio di sei province, consentirà l'apertura di dodici cantieri.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

«**Accordo Regione-Terna per il nuovo elettrodotto «Chiaromonte Gulfi-Ciminna».** Avrà una lunghezza complessiva di 180 chilometri in linea d'aria, per un investimento di circa 210 milioni di euro da parte di Terna, la società responsabile dello sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale. Attraverserà il territorio delle province di Ragusa, Catania, Enna, Agrigento, Caltanissetta, Palermo e di ventidue comuni. Il protocollo è stato firmato ieri a Palazzo d'Orleans dagli assessori regionali all'Energia, Giosuè Marino e al Territorio, Gianmaria Sparma, da Luigi Roth, presidente di Terna, da Giovanni Avanti e Giuseppe Castiglione, rispettivamente presidenti dell'Unione province siciliane e dell'Unione delle Province italiane.

L'accordo prevede una «fascia di fattibilità» del nuovo



L'assessore regionale all'Energia, Giosuè Marino

elettrodotto, che rappresenta la porzione di territorio all'interno del quale è stato individuato il tracciato della linea elettrica a 380 chilowatt. L'infrastruttura mira a dare impulso all'economia isolana in termini occupazionali. Secondo i dati presentati, l'opera consentirà l'apertura di dodici cantieri con il coinvolgimento di 20 imprese e 200 lavoratori mediamente occupati. Secondo Marino «la realizzazione di quest'opera comporterà benefici per il sistema elettrico siciliano

con un risparmio di 25 milioni di euro ogni anno e testimonia l'impegno della Regione per raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento della rete di trasporto elettrico». I lavori dovrebbero iniziare nel giro di un anno per essere poi ultimati in circa 36 mesi. Nelle prossime settimane sarà avviato l'iter autorizzativo dell'opera. Nell'ambito del nuovo intervento è prevista, inoltre, la realizzazione di una nuova stazione elettrica in provincia di Caltanissetta. Consistenti dovrebbero essere

anche i vantaggi dal punto di vista ambientale: «È un protocollo - ha detto Sparma - che rappresenta una nuova tappa nel percorso di collaborazione che con Terna stiamo portando avanti nella direzione della sostenibilità del territorio». Soddisfatto anche Roth: «L'elettrodotto sarà realizzato con la migliore attenzione possibile all'ambiente». Complessivamente, Terna ha programmato in Sicilia nei prossimi anni investimenti per 650 milioni, finalizzati ad ammodernare la rete elettrica. Oltre alla «Chiaromonte Gulfi-Ciminna», tra le opere principali rientrano l'elettrodotto «Sorgente-Rizziconi», tra Sicilia e Calabria, in fase di realizzazione, la linea «Paternò-Priolo», in attesa di autorizzazione, le linee «Partanna-Ciminna», «Sorgente-Ciminna» e «Partinico-Fulgatore» in fase di concertazione. Castiglione ha sottolineato come quest'accordo sia «un positivo esempio di collaborazione tra le istituzioni», mentre Avanti ha spiegato come «La Provincia di Palermo ha definito con i sindaci dei territori interessati le opere di compensazione, senza mai perdere di vista la sicurezza delle aree».

(*GVA*)

Un freno all'invasione dei colossi orientali e le aziende siciliane puntano sull'export

LA SICILIA | GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2011

CATANIA. Gli "appetiti" delle multinazionali (anche con gli occhi a mandorla), ma anche l'orgoglio delle aziende siciliane. Che si muovono, investono, diversificano. La vivacità del mercato del sole è dimostrata da numerosi segnali di movimento. Del resto, quella fotovoltaica è l'industria col più alto tasso di crescita in Italia (+500% nel 2010), mentre a livello globalizzato l'incremento si attesta sul 118%. La filiera è alquanto composita: dalla costruzione dei componenti alla produzione di energia, passando per la gestione Epc (Engineering procurement & construction) degli impianti.

LE SCELTE DEI BIG. Il simbolo del forte investimento dei grandi gruppi sul fotovoltaico in Sicilia è "3Sun", ormai noto in tutto il mondo (ne ha parlato anche il *Wall Street Journal*) come "la fabbrica del sole". Inaugurata lo scorso 8 luglio, è la più grande industria italiana di pannelli fotovoltaici, una joint venture paritetica tra Enel Green Power, Sharp e STMicroelectronics. Un investimento nell'Etna Valley di 400 milioni di euro, 280 occupati subito, 160 megawatt l'anno (con la possibilità di triplicarli a regime). E, soprattutto, apre una finestra strategica sul Mediterraneo: sia come "culla" del sole sia come mercato in espansione. Uno dei partner di questa "triplice alleanza", il gruppo Enel, sta prendendo l'acceleratore su altri investimenti in Sicilia. In agosto Enel Green Power ha messo in esercizio il campo fotovoltaico "Eutrellos" di Adrano, nello storico sito dove trent'anni fa nacque la prima centrale solare a concentrazione del mondo. Una superficie di "specchi" di 7.800 metri quadrati, con una potenza installata di 9

MW e una capacità produttiva di 14 milioni di chilowattora. Ma anche l'esperienza-pilota del solare termodinamico dell'Enel "Archimede" di Priolo (5 MW a sostegno di una centrale termoelettrica "classica") va a gonfie vele. Tant'è che sono stati chiesti all'Ue i fondi per un Archimede-bis da 30 MW in Sicilia e per una centrale da 25 MW da affiancare a un de-salinizzatore nel Nord Africa.

«ARRIVATI» E «PARTENZE». Ma la lista degli "arrivi" non si ferma qui. All'orizzonte c'è l'ipotesi dello sbarco dei colossi del fotovoltaico che vorrebbero implementare produzione e gestione di impianti. Nella top ten dei produttori mondiali di celle solari ci sono ben quattro aziende cinesi, due giapponesi e altrettante di Taiwan, più un'americana e una tedesca (il principale mercato nell'Ue). Ma l'invasione dei colossi mondiali potrebbe essere arginata da una recente novità. Il "Quarto Conto energia" assegna infatti una premialità del 10% sugli investimenti erogati a chi utilizza pannelli fotovoltaici certificati "Made in Eur" (ossia costruiti interamente in Europa e con componenti comunitari) per produrre energia dal sole. E così, oltre a frenare le invasioni già annunciate, questo fattore ha velocizzato i percorsi produttivi già intrapresi da alcune aziende siciliane. Come la Cappello Alluminio di Ragusa, prima azienda del Mezzogiorno ad aggiudicarsi il marchio europeo per un'intera gamma di pannelli fotovoltaici. L'altro effetto è il rafforzamento dell'interesse dei grossi gruppi del Vecchio Continente. La costola italiana del gruppo spagnolo Corporation Gestamp, multinazionale da 5 miliardi di euro di fatturato,

ha aperto una sede anche a Palermo per lanciare il suo insediamento nel Sud Italia: 29 MW in sei impianti fra Sicilia, Campania e Puglia.

Ma le aziende siciliane non stanno a guardare. E così ad Agrigento il Montcada Energy Group, storico leader siciliano dell'epico, ha cominciato a diversificare gli investimenti anche sul fotovoltaico. In Sicilia, ma soprattutto all'estero: in Bulgaria un impianto solare da 120 MW; in Tunisia un impianto da 200 MW; in Usa una *pipeline* di progetti solari per 180 MW e un impianto solare nell'area del Deserto del Mojave, più due progetti fotovoltaici da 14 Mw in New Jersey; trattative anche in Malesia per un progetto integrato solare-biomassa da 50 MW.

L'indizio dell'ultimo decreto del ministero premia gli impianti più piccoli in edificio, dando più slancio alle imprese siciliane di questo segmento. Come il Gruppo Spes, con base a Catania e oltre 1.000 clienti sparsi in tutto il territorio siciliano, per un totale di impianti realizzati e in corso di ultimazione per 20 MW.

IL MERCATO DEL LAVORO. Digitando su Google "fotovoltaico Sicilia" escono fuori decine di offerte di lavoro nel settore: tecnici e operai specializzati, soprattutto. E in base alla domanda si regola anche l'offerta occupazionale: la Sicilia è al quinto posto nella classifica 2010 di Evoluzione Academy, società di formazione specializzata nel settore. Su 30 mila italiani che nel 2010 hanno partecipato ai seminari e ai corsi di formazione per intraprendere una carriera lavorativa nell'ambito delle energie rinnovabili, 2.680 provengono dalla Sicilia.

M.A. BARR.

Energia solare nell'Isola: +334% dal 2009 a oggi «Ma con il calo degli incentivi settore a rischio»

LA SICILIA | GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2011

MARIO BARRESI

CATANIA. Non è più tempo di "assalti alla diligenza", perché gli incentivi sono minori e il mercato è diventato per forza di cose più selettivo. Ma in Sicilia, pur con uno sviluppo inferiore al 2010, non si arretra la "febbre solare": dai pannelli sul tetto di casa ai mega-campi fotovoltaici nelle campagne, gli ultimi anni sono stati un continuo crescendo di investimenti e di produzione d'energia. Parliamo proprio da quest'ultimo dato, secondo l'ultimo "atlante" del Gse (Gestore servizi energetici), aggiornato al 5 settembre, in Sicilia sono in esercizio 15.499 impianti per una potenza complessiva di 601,8 Megawatt. Le province con la maggiore produzione sono Siracusa (109 MW) e Ragusa (107 MW), mentre quella con la maggiore polverizzazione di pannelli è Catania, con il record regionale di 2.683 impianti a fronte di una potenza di appena 75 MW.

Eppure non siamo ancora ai livelli a cui dovrebbe ambire una terra tanto "baciata" dal sole: gli impianti siciliani rappresentano il 5,7% dei 263.298 attivi in Italia e il 6,2% dei 9.679,4 MW di potenza. Insomma, siamo ben lontani dalle nebbiose Lombardia (39.013 impianti e 1.006,3 MW) e Veneto (36.505 e 910,4 MW), ma ci stacca anche la Puglia, "regina solare" del Mezzogiorno con 17.578 impianti ma soprattutto con il record nazionale di 1.694,4 MW. Non a caso, un recente dossier del Politecnico di Milano, nel "Solar Energy Report 2010" ha individuato tre «distretti del fotovoltaico»: Brianza, Padovano e Puglia.

La Sicilia, comunque, è la regione con uno dei tassi di crescita più significativi del 2010: +245% di MW rispetto all'anno precedente; nei primi mesi del 2011 l'exploit si è normalizzato, registrando comunque un apprezzabile +89%. In tutto +334% negli ultimi 18 mesi. Nell'isola la maggiore potenza (516,2 MW) è messa in rete dagli 848 impianti con più di 50kW, mentre le 351 infrastrutture medie (da 20 a 50 kW) producono appena 14,2 MW e quelle "familiari" (fino a 20 kW) arrivano a 81 MW in forza di una polverizzazione in 14.305 mini-impianti.

Una distribuzione destinata a cambiare, soprattutto dopo l'entrata in vigore del "Quarto Conto energia", il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente dello scorso 5 maggio, che regolamenta il sistema incentivante per fotovoltaico dal 1° giugno 2011 a tutto il 2016, con un periodo transitorio che durerà fino alla fine del 2012 e con un nuovo meccanismo a regime per il quadriennio 2013-2016. Il "new deal" del fotovoltaico disegna uno scenario ben preciso: «Con il quarto conto energia - scrive l'Aper (Associazione produttori energia da fonti rinnovabili) nel "Rapporto rinnovabili 2010-2011" - le tariffe incentivanti iniziano di nuovo a decrescere già a partire da giugno e tra meno di un anno oscilleranno intorno a valori tra il 30% ed il 46% in meno rispetto a quelle in vigore a maggio 2011. Oltre alle disposizioni del quarto

conto energia che puntano a disincentivare la realizzazione di grandi impianti a terra. Il quarto conto energia, ed in particolare il periodo transitorio, tenta di indirizzare il mercato verso la realizzazione di impianti di taglia medio-piccola preferibilmente su edifici».

E allora è finita l'epoca d'oro del fotovoltaico? «Al quarto conto energia - precisa l'Aspes - non rappresenta la fine del settore, il fotovoltaico continuerà a crescere ed ad essere un buon investimento nei prossimi anni. Cambieranno i protagonisti o comunque le loro scelte strategiche. È indubbio per esempio che il quarto conto predilige la realizzazione di piccoli impianti possibilmente su edifici. I grandi impianti a terra subiranno dei tagli tariffari molto più significativi ma, soprattutto, dovranno passare attraverso il meccanismo del registro impianti che limita la potenza incentivabile a circa 2.500 MW nel periodo transitorio 2011-2012». E non a caso c'è stata una vera e propria corsa alla scadenza dello scorso 31 agosto. Che rappre-

sentava l'ultima chance per gli impianti più grandi di accedere direttamente agli incentivi. Nell'ultimo quadrimestre di quest'anno e per tutto il 2012, infatti, i benefici pubblici per i "big" del fotovoltaico sono sottoposti a una serie di vincoli: iscrizione in un registro, limiti di costo annuo e precisa tempistica (da 7 a 9 mesi in base alla grandezza) fra la certificazione dei fine lavori e la pubblicazione della graduatoria. E anche in Sicilia l'accelerazione è stata consistente: dai 294,6 MW installati al 25 maggio 2011 si è passati ai 601,8 MW di cui abbiamo detto con l'aggiornamento al 5 settembre: la potenza fotovoltaica è più che raddoppiata in poco più di tre mesi di tempo.

E allora, in questo groviglio di business plan di grossi gruppi industriali e di guerre istituzionali in corso, forse questa è la volta buona per la "rivincita dei piccoli". Intesi come cittadini e come Pmi della Sicilia. Con una prospettiva regionale di recente nel "Forum regionale per l'energia distribuita" di Cgil e Cetri-Fires, col placet dell'economista americano Jeremy Rifkin: se solo il 6,5% dei tetti siciliani fossero dotati di pannelli fotovoltaici si produrrebbe quasi il 50% dell'energia che viene oggi consumata in Sicilia. Si creerebbe anche un giro d'affari per le Pmi siciliane di circa 6 miliardi e un reddito supplementare per le famiglie e le imprese tra i 25 e i 35 miliardi in vent'anni. Altro che niente di nuovo, sotto il sole. Nonostante quelle nuvole minacciose.

Boom. Produzione e impianti: crescita record fra le regioni Paure. Nel 4° Conto energia meno fondi e impianti «mignon»

LE QUOTE SOLARI NAZIONALI

Potenza incentivabile: il 60% alla Puglia ma la Sicilia non si accontenta dell'8%

Una delle (sgradite) sorprese che il Quarto Conto energia ha riservato alla Sicilia è stata quella delle "quote solari". Sugli impianti presenti nella prima graduatoria pubblicata - e poi ritirata - dal Gse, infatti, il 60% della potenza incentivabile a livello nazionale era assegnata alla Puglia, mentre alla Sicilia toccava appena l'8%. Il motivo? La differenza nei tempi burocratici: mentre per i pugliesi basta una Dia (Dichiarazione di inizio attività) per un impianto di qualsiasi tipo e potenza, la procedura siciliana prevede un regolamento che tiene conto della tipologia, della potenza prodotta, dell'impatto ambientale e di altri fattori. Un filo sottile che separa snellimento burocratico e tutela del territorio. Tant'è che sul suo blog il governatore Raffaele Lombardo, tuonando contro il decreto ministeriale «inaccettabile e paradossale», indica un orizzonte nero: «Una simile scelta disegna uno scenario nel quale si incentiva un'Imprenditoria incontrollata e si penalizza chi ricorre alle energie rinnovabili, e in particolare al fotovoltaico, tutelando la trasparenza e promuovendo lo sviluppo dell'Imprenditoria sana».

A dare indirettamente manforte alla protesta autonomistica del presidente Lombardo, è arrivata anche la sentenza n. 165/2011 della Corte costituzionale, che ha parzialmente accolto i ricorsi delle Regioni Toscana e Puglia e della Provincia autonoma di Trento, bocciando una parte del decreto sulle misure urgenti in materie di energia. Ciò significa che «che il Governo deve obbligatoriamente trovare l'intesa con le Regioni e non può far ricorso a poteri sostitutivi in materia di trasmissione, distribuzione e produzione di energia e delle fonti energetiche che rivestono carattere strategico nazionale».

M.A.B.

IL COMMISSARIO EUROPEO TAJANI: «SE CANCELLANO IL CORRIDOIO BERLINO-PALERMO LA DECISIONE È DI MATTEOLI»

«Kallas segue le indicazioni di Roma sulle priorità»

TONY ZERMO

Chiediamo scusa a Sirmu Kallas, il commissario europeo ai Trasporti, non è lui che vuole cancellare il «Corridoio 1 Berlino-Sicilia», ma il governo italiano, in particolare il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, e più in particolare ancora il suo viceministro, il leghista Castelli, sentite un po' la nostra conversazione con Antonio Tajani, ex commissario europeo ai Trasporti e ora incaricato del settore Industria. Tajani è cresciuto come giornalista, era inviato del «Giornale» di Montanelli, l'abbiamo conosciuto durante il sequestro Moro, poi è diventato un politico importante, ma è uno che parla ancora schietto e non in politichese. Mi vuoi spiegare perché Kallas vuole cancellare il Corridoio Berlino-Sicilia?

«Ma non dovete chiedere a Kallas, è l'Italia che deve dire quali sono i progetti prioritari che interessano, soprattutto il ministero delle Infrastrutture. Il problema non è Kallas, è il nostro ministero delle Infrastrutture. Non è un capriccio di Kallas puntare su Napoli-Bari-Malta, evidentemente glielo ha detto il nostro ministero delle Infrastrutture. Ripetete: dovete parlare con il ministero delle Infrastrutture».

Naturalmente, cancellando il Corridoio Berlino-Sicilia, anche il Ponte esce dall'inter-



IL COMMISSARIO EUROPEO ANTONIO TAJANI

66

Il governo nazionale ha puntato su Helsinki-Napoli-Bari, e non sul Berlino-Palermo, prendersela con il collega Kallas non serve. Dovete chiedere a Matteoli

se comunitario.

«Non è che il Ponte sullo Stretto non si fa, solo che per l'Europa non è un progetto prioritario, e quindi niente cofinanziamento del 10%».

Il problema è che questo riguarda la programmazione europea 2014-2020, cioè per quasi vent'anni saremo fuori dagli obiettivi dell'Unione europea, è certo, se il Corridoio Berlino-Sicilia non è più prioritario non arrivano i soldi. Prima era prioritario, ora lo starebbero per togliere, anche se ancora siamo alle prime mosse».

Se c'è ancora tu commissario ai Trasporti questo non succedeva.

«Se ero ancora ai Trasporti non succedeva, sono d'accordo, ma qui è il governo che si deve dare da fare. A Kallas non gliene frega niente se il Corridoio dev'essere Napoli-Bari o Berlino-Palermo. Stabilito le priorità per l'Italia in base a quel che gli dice il nostro governo».

Avete capito quel che sta succedendo? E' il governo a trazione leghista che in pratica non vuole il Corridoio da Berlino in Sicilia e gli va bene Helsinki-Napoli-Bari-Malta (via traghetto). Questo spiega tante cose: il silenzio di maggio quando Matteoli e Castelli non dissero nulla sulla possibile cancellazione del Corridoio Berlino-Palermo, spiega perché ai recenti colloqui in Polonia c'è andato solo il leghista Castelli, che tra l'altro ha la delega per le Infra-

strutture nel Mezzogiorno, spiega perché lo stesso Castelli, richiesto da noi di un'intervista, ha detto che «non ci sono novità» e ha glissato.

In sostanza stiamo mettendo a rischio il nostro futuro. La proposta del commissario europeo ai Trasporti, Kallas - fatta in base, come abbiamo visto, alle indicazioni del nostro ministero delle Infrastrutture - di cancellare il «Corridoio 1 Berlino-Sicilia», se passasse, significa che Sicilia, Calabria e Basilicata saranno tagliati fuori dagli obiettivi europei fino al 2020. E dobbiamo segnalare che questo non ha messo in allarme né il governo di Roma, né i tanti ministri siciliani e né il nuovo segretario del Pdl Angelino Alfano. Sono tutti impegnati nella manovra finanziaria, ed è giusto e logico che sia così, ma nel frattempo si sta consumando ai danni del profondo Sud un misfatto storico, cioè il taglio delle incentivazioni comunitarie alle infrastrutture da realizzare. Che sono l'alta capacità ferroviaria da Salerno fino in Sicilia, il Ponte sullo Stretto, la ristrutturazione dei porti di Augusta e Pozzallo. Sentiamo rievocare la sfortunata frase di Cofferati: «Il Ponte unirà due deserti strutturali».

Speriamo che ci sia tempo per rimediare. E comunque diciamo che Sicilia, Calabria e Basilicata non possono essere rappresentate a livello europeo da un politico leghista come Castelli a cui non importa nulla dei problemi della «Terra».

Industria. L'accordo garantirà a regime 1.500 posti - Da definire la continuità contrattuale per gli attuali addetti

Soluzione a cinque per Termini

Il gruppo Dr rileverà la fabbrica: l'area alle altre quattro imprese

Carmine Fotina
ROMA

L'eredità di Fiat a Termini Imerese sarà raccolta dalla molisana Dr che alla fine ha prevalso sulla De Tomaso di Gian Mario Rossignolo. Dr Automobiles Group rileverà la fabbrica, mentre Lima Group (elettronicali e protesi sanitarie) e Biogen (energetico e biomasse) si insedieranno in altre porzioni dell'area di Termini destinata alla riconversione. A queste tre aziende, che hanno chiesto specifiche agevolazioni pubbliche previste dal contratto di sviluppo, si aggungeranno Medstudios (produzione tv), che ha già chiesto i benefici della legge 181 e Newcoop (grande distribuzione)

che ha invece richiesto esclusivamente la disponibilità di un sito.

Al vertice di ieri, oltre al ministro dello Sviluppo Paolo Romani, erano presenti l'a.d. di Invitalia Domenico Arcuri e il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo. Dr, Lima e Biogen - precisa il ministero al termine della procedura di selezione - «investiranno complessivamente 341 milioni, ottenendo agevolazioni pubbliche per l'investimento pari a 67 milioni (si aggungeranno le agevolazioni regionali sull'occupazione e la formazione)». «Alla fine - spiega Arcuri - si è scelta la combinazione migliore per il rilancio di Termini Imerese, con equilibrio tra investimenti e agevolazioni».

Nei mesi del lungo iter gestito dall'advisor Invitalia l'attenzione si è concentrata soprattutto sul futuro dell'automotive. Ma a conti fatti si nota come l'investimento più cospicuo sarà garantito dalla Biogen, che installerà una centrale a biomasse per la produzione di energia elettrica termica, 163 milioni, più della stessa Dr (due milioni) e della Lima (68 milioni). Per quanto riguarda gli addetti, che a regime saranno 1.500, circa 1.300 saranno garantiti dalla Dr, oltre un centinaio da Biogen e il resto da Lima. Medstudios e Newcoop investiranno invece 20 milioni per un'occupazione di 150 addetti. Per lasciare a Dr lo stabilimento a titolo gratuito, Fiat chiede conti-

nuità contrattuale per tutti gli attuali addetti. Ma solo sommando l'impegno di tutte le aziende selezionate si raggiungerebbe l'obiettivo: «È un punto sul quale lavoreremo nelle prossime settimane» rassicura Domenico Arcuri, a.d. dell'advisor Invitalia. Che cosa accadrà tra la chiusura della fabbrica e l'insediamento delle nuove attività previsto nell'arco del 2012?

«Attendiamo garanzie su tutti i lavoratori, sia per quanto riguarda il dopo che per il periodo di transizione» sottolinea Mariella Maggino, segretaria generale Cgil Sicilia. «Tra diretti e indiretti gli operai sono attualmente 2.200 - ricordate la Fiom - rimangono fuori 700 lavoratori, che fine faranno?»

«Sono previsti nuovi incontri - preannuncia lo Sviluppo - anche con il coinvolgimento del ministro del Lavoro, delle parti sociali e delle istituzioni locali».

La Dr, fondata nel 2006 dall'imprenditore Massimo Di Risio, è in corsa anche per rilevare la Irishbus di Avellino da Fiat Industrial. A Termini dovrebbero essere prodotte la Dr3, berlina 5 porte, le nuove edizioni della Dr1 e della Dr2 e il restyling della Dr5. A regime, nel 2016, è prevista la costruzione di 60 mila automobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.motori24.lesole24ore.com

Il piano industriale di Dr Motor per Termini Imerese

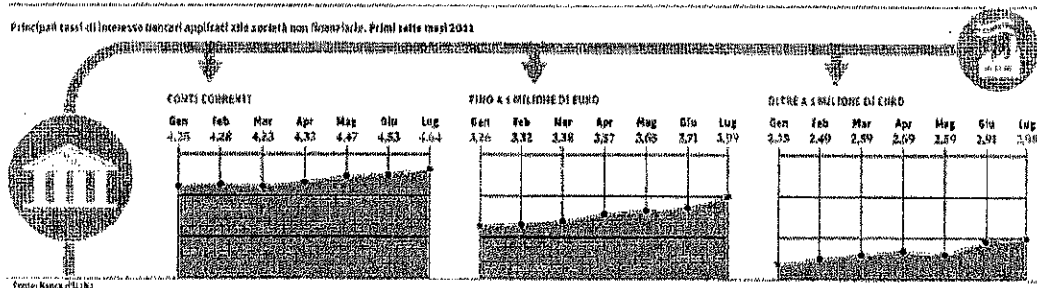
Finanziamenti. Crisi del debito e turbolenza sui mercati si sono tradotti in aumenti degli spread di oltre un punto percentuale

Credito più caro per le imprese

Già ritoccati i costi per i nuovi prestiti - Le aziende ora temono restrizioni

Il costo del credito in Italia

Principali tassi di interesse finanziari applicati alla società non finanziaria. Primi sette mesi 2011



Luca Orlando
MILANO

«Siamo sfortunati, se avessimo firmato ieri avremmo potuto mantenere le condizioni precedenti». Il funzionario della banca è cortese ma inamovibile. Il primo settembre telefona alla società, un'azienda immobiliare della provincia di Milano, e alla vigilia dell'incontro con il notaio comunica l'aumento dello spread rispetto all'Euribor a sei mesi: dal 3,25 pattuito a giugno al 4,5% per un prestito di sei milioni a sette anni. Il direttore finanziario si infuria, minaccia le vie legali, congela l'accordo. Si vedrà.

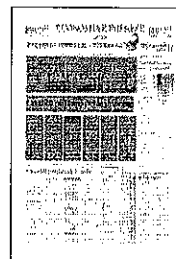
Può consolarsi solo con il fatto di essere in buona compagnia. La crisi finanziaria, l'aumento degli spread sui titoli di Stato italiani e la percezione di un rischio-paese maggiore hanno infatti aumentato in modo rilevante i costi di finanziamento delle banche e queste, come conseguenza, riversano su imprese e famiglie le maggiorazioni. E l'aumento è generalizzato. Sondando Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps e Ubi c'è la conferma dei rincari. Difficile fare una media, alcuni stimano settanta punti base. Un banchiere di un primario istituto, più realisticamente, indica invece nel differenziale di spread Btp-Bund tra maggio e fine agosto (120 punti base) l'aumento dei tassi per le nuove operazioni.

«I significativi e persistenti movimenti al rialzo del costo della raccolta - spiega il vicedirettore generale di Banca Mps Antonio Marino -, originati dalle note tensioni sui mercati finanziari internazionali, che hanno comportato, tra l'altro, anche una rarefazione della liquidità, obbligano le banche a processi di costante adeguamento del livello di pricing dei propri impieghi, ed in particolar modo sulle forme tecniche a medio lungo termi-

ne». «È cambiato il mondo - ci spiegano da Ubi - le condizioni non possono più essere quelle dello scorso giugno». Posizione analoga per Intesa Sanpaolo, che ha adeguato gli spread dei nuovi finanziamenti, così come Unicredit. Il tema segnalato dai banchieri è l'aumento del costo della materia prima, il denaro. Più caro per le banche italiane alla luce della crisi di fiducia da parte dei mercati finanziari, che per acquistare i nostri titoli di Stato pretendono ora un premio sul rischio maggiore.

La tensione si era già in parte manifestata a luglio e i tassi ufficiali rilevati da Bankitalia evidenziano un aumento del costo per le società non finanziarie; per i prestiti fino a un milione si passa dal 3,71% di giugno al 3,99%, per quelli oltre il milione si sale dal 2,91 al 2,98%. La crisi di agosto ha però accelerato il trend e le ultime indicazioni che arrivano dalle imprese sono per livelli decisamente maggiori. A pesare non è tanto il parametro base, l'Euribor, addirittura in discesa tra luglio e settembre, quanto l'aumento degli spread. Ambra Redaelli, imprenditrice delle meccaniche, vicepresidente di Confindustria Lombardia con delega al credito, aveva già ricevuto a metà luglio una lettera da uno dei maggiori istituti italiani annunciando per settembre l'aumento degli spread sugli affidamenti. «Il mio non è un caso isolato - spiega - sento di incrementi di spread anche superiori a un punto. Poi parte la trattativa con le banche e il costo diminuisce ma l'impatto sulle imprese è comunque rilevante. Del resto è un effetto scontato vedendo quanto accaduto ai nostri titoli di Stato».

Altro racconto emblematico quello di un imprenditore piemontese, attivo nel settore del legno, che preferisce non essere citato direttamente. Nel suo caso, il presti-



to da un milione era già concordato prima delle ferie, ma al momento dell'erogazione gli spread sono stati aumentati di 75 punti base, dall'1,5 al 2,25% rispetto all'Euribor a tre mesi. «Per un altro finanziamento a 15 anni - ci racconta sconcolato - avevo fissato a luglio uno spread dell'1,8%, ora la banca parla di un aumento fino al 3-3,5%, ma mi spiegano anche che al momento preferiscono non prendere impegni». La stretta sui costi non risparmia neppure le convenzioni: ne sa qualcosa il consorzio Federfidi, che ha appena ricevuto una proposta di finanziamento sul settore dell'agroindustria con spread tra il 4 e il 5% a sette anni. Da Lecco, il direttore generale di ~~Comunale~~ ~~Comunale~~ Giulio Sirtori evidenzia un trend generalizzato che riguarda anche i nuovi accordi sulla moratoria. «Per tutti i rinnovi - spiega - gli spread sono stati aumentati, i movimenti variano dall'1 al 2,5% e ovviamente dipende dal rating delle aziende. Qualcuno si è lamentato, ha protestato, ma non c'è stato niente da fare. Il costo è certamente un problema ma da alcuni mesi a questa parte il vero nodo è la scarsità dei finanziamenti». Tutto nero dunque? In realtà vi sono anche situazioni virtuose, dove il sostegno del credito non manca a fronte di una nuova commessa ricevuta. «A metà agosto - ci spiega Ennio Zaffa-

roni, titolare della comasca Zani, azienda di presse - abbiamo avuto bisogno di una fidejussione da 1,2 milioni. In 24 ore la banca ci ha risolto il problema, a condizioni più che accettabili, anche a fronte di un bilancio 2010 davvero difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spread

● Lo spread è una delle componenti del tasso di interesse di un mutuo o di un finanziamento. Letteralmente si tratta di una differenza, una distanza. Misura il margine che la banca aggiunge ad un parametro di riferimento stabilito, ad esempio il tasso Euribor. È un valore stabilito contrattualmente che rimane in genere fisso nel tempo e che comprende il margine di guadagno della banca e le varie spese di gestione. La concorrenza tra istituti nell'offrire un credito ad un'impresa o un mutuo ad una famiglia si gioca proprio sugli spread, il margine che viene applicato oltre al tasso di riferimento di mercato vigente in quel momento.

FORUM ACQUA BENE COMUNE «Gli Ato tolgano il 7% di ricavi dalle tariffe»

In teoria l'acqua dovrebbe essere salva dalla manovra pur rientrando nei beni comuni menzionati nell'Art. 4.

Il «Forum catanese Acqua bene comune» definisce iniqua e sbagliata la manovra del Governo e decide comunque di protestare. Si sono riuniti in pochi dinanzi alla Prefettura, ma hanno ugualmente contestato la manovra: «che non solo colpisce pesantemente le fasce più deboli della popolazione, ma attacca anche i principi costituzionali fondamentali, da quelli relativi al mondo del lavoro fino alla

La manovra non rispetta la decisione del popolo espressa nell'esito del referendum

stessa democrazia, esercitata a giugno dalle italiane e dagli italiani attraverso lo strumento referendario» esclama il dottore Danilo Pulvirenti, esponente del Forum che spiega nel dettaglio le ragioni della protesta: «Il provvedimento ripropone all'art. 4, la privatizzazione dei servizi pubblici locali, disconoscendo di fatto i

risultati referendari con cui il popolo italiano ha negato la cessione al mercato dei beni comuni e quello ai profitti sull'acqua. In questo modo - aggiunge - si calpesta la partecipazione alla vita politica del paese che è scaturita dai referendum del 12 e 13 giugno. «L'acqua dovrebbe rimanere fuori dalla manovra - sottolinea l'esponente del Forum - ma chiederemo che le regioni impugnino la norma davanti alla Corte Costituzionale. Nel frattempo, stiamo valutando, insieme con i giuristi che ci hanno seguito finora, la possibilità che lo stesso Comitato sollevi il ricorso per la palese smentita dell'esito referendario. Allo stesso tempo a livello regionale chiederemo agli Ato di togliere il 7% di remunerazione del capitale da tutte le tariffe, costruendo su questo vertenze territoriali. Noi proponiamo con ancora più forza la legge di iniziativa popolare presentata in Parlamento Nazionale ed in quello Regionale. Tale legge riorganizza i servizi pubblici ritornando agli enti di diritto pubblico prevedendo però la partecipazione diretta dei cittadini e dei lavoratori alla gestione delle risorse» conclude.